

INTRODUZIONE

Mariacristina Molfetta e Chiara Marchetti

“La «Chiesa, come una madre, cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti. Sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza. E sa che in ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussa alle porte della comunità»

Leone XIV, *Dilexi Te*

Siamo arrivati alla nona edizione del volume *Il Diritto d'asilo* lo studio che la Fondazione Migrantes dedica annualmente alle persone in fuga in primis da guerre e conflitti, ma come abbiamo cercato di approfondire e spiegare negli anni, anche da violazione dei diritti, persecuzioni, mancanza di cibo e acqua, cambiamenti climatici, aumento delle autocrazie, crisi del multilateralismo.

Il numero di chi deve allontanarsi dalla propria casa per uno di questi motivi ogni anno è più alto e questo ultimo anno non è stato purtroppo un'eccezione.

Il 2025 è stato anche per la Chiesa un anno particolare: quello del Giubileo della Speranza, della morte di papa Francesco e dell'elezione di papa Leone XIV. Sin dalle sue prime uscite pubbliche, il nuovo papa ha speso parole significative per richiamare fedeli e non alla centralità di valori come la pace, la giustizia e l'accoglienza. Proponiamo qui di seguito alcuni dei passaggi più significativi in merito.

Era l'8 maggio quando il neoletto papa si è presentato al balcone di San Pietro e le sue prime parole sono state: *«Che la Pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi»*.

Passano pochi giorni, e al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede il papa pronuncia un discorso in cui spiega meglio il suo pensiero: *«La*

Chiesa può raggiungere ed abbracciare ogni popolo e ogni singola persona di questa terra, desiderosa e bisognosa di verità, di giustizia e di pace!»¹.

Definendo la pace come un dono che deve partire da sé, sottolinea che essa richiede una sincera volontà di dialogo e di incontro e, ovviamente, la cessazione della corsa agli armamenti.

Continua dicendo: *«Perseguire la pace esige di praticare la giustizia. Dobbiamo far sentire la nostra voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie... occorre, peraltro, porre rimedio alle disparità globali. Non si possono costruire relazioni pacifiche, in seno alla comunità internazionale, senza verità... e la Chiesa, da parte sua, non può mai esimersi dal dire la verità sull'uomo e sul mondo»².*

Mentre la situazione tragica e disumana delle persone a Gaza prosegue inesorabile sotto gli occhi del mondo, così come la guerra in Ucraina, e mentre gli Stati Uniti bombardano alcuni siti nucleari iraniani, all'Angelus del 22 giugno papa Leone XIV lancia un nuovo accorato appello: *«Oggi più che mai, l'umanità grida e invoca la pace»*, un grido che deve essere ascoltato e che *«chiede responsabilità e ragione e non deve essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto»*. Aggiunge ancora: *«La guerra non risolve i problemi, anzi li amplifica e produce ferite profonde nella storia dei popoli, che impiegano generazioni per rimarginarsi»³.*

Il 26 giugno, mentre incontra le Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali, tra le altre cose afferma:

«È veramente triste assistere oggi in tanti contesti all'imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni. Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d'insieme animata dal bene comune? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta? La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno

¹ Cf. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/may/documents/20250516-corpo-diplomatico.html>.

² *Ibidem*.

³ Cf. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/angelus/2025/documents/20250622-angelus.html>.

nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!»⁴.

Il 23 agosto papa Leone XIV riceve la rete internazionale dei legislatori cattolici e, in quell'occasione, esprime preoccupazione per la direzione che sta prendendo il mondo: *«Il nuovo ordine mondiale, le politiche delle grandi potenze, il dominio delle multinazionali e il futuro della prosperità umana»⁵*. Ma manifesta anche il desiderio che si possa costruire un mondo in cui sia possibile perseguire un autentico benessere umano, quello cioè in cui ogni persona possa seguire ciò che la Chiesa chiama sviluppo umano integrale. Come ricordava papa Francesco, serve una diplomazia della speranza, a cui secondo Leone XIV va aggiunta una politica della speranza e un'economia della speranza, per far arrivare *«il vero fiorire della famiglia umana»*.

Il 12 settembre, in un videomessaggio alla gente di Lampedusa, il papa dichiara: *«Davanti all'ingiustizia e al dolore innocente siamo più consapevoli, ma rischiamo di stare fermi, silenziosi e tristi, vinti dalla sensazione che non ci sia niente da fare. Invece no: la storia è devastata dai prepotenti, ma è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri»⁶*. Da questo discorso scaturisce l'invito a opporre alla globalizzazione dell'impotenza una cultura della riconciliazione.

Il 16 settembre, al termine dell'udienza in piazza San Pietro, il papa, parlando di Gaza, dichiara: *«Cessate il fuoco a Gaza»*. Si sente vicino alle persone costrette con la forza a lasciare le proprie terre, a vivere nella paura e a sopravvivere in condizioni inaccettabili, ricordando che *«ogni persona ha sempre una dignità inviolabile»⁷*.

Il 20 settembre, durante il Giubileo degli operatori di giustizia, sempre in Piazza San Pietro, afferma: *«Senza la giustizia non si può amministrare lo Stato; è impossibile avere il diritto in uno Stato in cui non c'è vera giustizia»* e aggiunge: *«Il male non va soltanto sanzionato, ma riparato»⁸*.

⁴ Cf. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/june/documents/20250626-roaco.html>.

⁵ Cf. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/august/documents/20250823-legislatori-cattolici.html>.

⁶ Cf. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/09/12/0637/01125.html>.

⁷ Cf. <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-09/papa-leone-xiv-udienza-generale-17-settembre-2025-appello-gaza.html>.

⁸ Cf. <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-09/papa-leone-xiv-giustizia-societa-pace-guerre-giubileo.html>.

Il 4 ottobre, durante l'Angelus per il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, papa Leone XIV dichiara: «Nessuno deve essere costretto a partire né sfruttato o maltrattato per la sua condizione di bisognoso o di forestiero. Al primo posto, sempre, la dignità umana!». Il giorno successivo, durante la Messa dedicata ai migranti, ribadisce: «Migranti, siete sempre i benvenuti!» e invita a guardare in faccia coloro che arrivano da terre lontane e martoriate, «per aprire loro le braccia e il cuore, accoglierli come fratelli... essere per loro una presenza di consolazione e speranza»⁹.

Giovedì 16 ottobre papa Leone XIV interviene alla FAO e, tra le altre cose, afferma che lo scandalo della fame «non è un caso, bensì il segno evidente di un'insensibilità imperante, di un'economia senz'anima, di un modello di sviluppo discutibile e di un sistema di distribuzione delle risorse ingiusto e insostenibile». Tollerare che milioni di persone muoiano di fame, prosegue, «è un fallimento collettivo, un'aberrazione etica, una colpa storica [...] in un'epoca in cui la fame ha ricominciato ad essere usata come arma di guerra»¹⁰.

E aggiunge: «Non fermiamoci pensando che la fame sia solo un problema da risolvere. È molto di più. È un grido che sale al cielo e che esige la rapida risposta di ogni nazione, di ogni organismo internazionale, di ogni istanza regionale, locale o privata. Nessuno può restare al margine della strenua lotta contro la fame. È una battaglia di tutti». Il cibo è un diritto, non una concessione: «Lasciatemi sottolineare senza mezzi termini l'importanza del multilateralismo di fronte a tentazioni nocive che tendono a ergersi come autocratiche in un mondo multipolare e sempre più interconnesso. Diviene pertanto più che mai necessario ripensare con audacia le modalità della cooperazione internazionale»¹¹.

Ricorda inoltre i tanti ancora privi di acqua potabile e di cure mediche, lanciando un monito: «Non possiamo sperare in un mondo migliore, in un futuro luminoso e pacifico, se non siamo disposti a condividere ciò che noi stessi abbiamo ricevuto. Solo allora potremo affermare — con verità e coraggio — che nessuno è stato lasciato indietro»¹².

In un'altra occasione, a fine ottobre, papa Leone XIV incontra i partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, «Terra, casa e lavoro». Egli dichiara: «Oggi dico: la terra, la casa e il lavoro sono diritti sacri, vale la pena lot-

⁹ Cf. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20251005-giubileo-mondo-missionario.html>.

¹⁰ Cf. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/october/documents/20251016-fao.html>.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

tare per essi, e voglio che mi sentiate dire “Ci sto!”, “sono con voi!” Lo striscione che sventolate è così attuale che merita un intero capitolo nel pensiero sociale cristiano sugli esclusi nel mondo di oggi». Apprezza il loro impegno: «Che non si limita alla protesta, ma cerca soluzioni. Le periferie spesso invocano giustizia e voi gridate non “per disperazione”, ma “per desiderio”: il vostro è un grido per cercare soluzioni in una società dominata da sistemi ingiusti... E questa è poesia: voi siete “poeti sociali”». E continua: «La Chiesa deve essere con voi: una Chiesa povera per i poveri, una Chiesa che si protende, una Chiesa che corre dei rischi, una Chiesa coraggiosa, profetica e gioiosa!»¹³.

«Ciò che ritengo più importante è che il vostro servizio sia animato dall'amore. Infatti, quando si formano cooperative e gruppi di lavoro per sfamare gli affamati, dare riparo ai senzatetto, soccorrere i naufraghi, prendersi cura dei bambini, creare posti di lavoro, accedere alla terra e costruire case, dobbiamo ricordarci che non si sta facendo ideologia, ma stiamo davvero vivendo il Vangelo»¹⁴.

Il papa avvia poi un confronto con i tempi della *Rerum Novarum* e di Leone XIII, ricordando come quest'ultimo avesse voluto rivolgere la sua attenzione ai poveri e agli oppressi del suo tempo, gli operai. Oggi, invece, l'esclusione rappresenta il nuovo volto dell'ingiustizia sociale: il divario tra una “piccola minoranza” — l'1% della popolazione — e la stragrande maggioranza si è ampliato in modo drammatico. Sempre più persone hanno accesso a Internet, ma i bisogni primari — fame, sete, alloggio — restano insoddisfatti. Per il papa, è un'arbitrarietà sistemica: si ha ciò che non è necessario e manca ciò che è fondamentale per sopravvivere.

«Quando parliamo di esclusione, ci troviamo di fronte a un paradosso. La mancanza di terra, cibo, alloggio e lavoro dignitoso coesiste con l'accesso alle nuove tecnologie che si diffondono ovunque attraverso i mercati globalizzati. I telefoni cellulari, i social network e persino l'intelligenza artificiale sono alla portata di milioni di persone, compresi i poveri. Tuttavia, mentre sempre più persone hanno accesso a Internet, i bisogni primari rimangono insoddisfatti. Assicuriamoci che, quando vengono soddisfatti bisogni più sofisticati, quelli fondamentali non vengano trascurati. [...] In breve, la cattiva gestione genera e aumenta le disuguaglianze

¹³Cf. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/october/documents/20251023-movimenti-popolari.html>.

¹⁴*Ibidem.*

con il pretesto del progresso. E non avendo al centro la dignità umana, il sistema fallisce anche nella giustizia»¹⁵.

Parlando della sicurezza, aggiunge:

«Gli Stati hanno il diritto e il dovere di proteggere i propri confini, ma ciò dovrebbe essere bilanciato dall'obbligo morale di fornire rifugio. Con l'abuso dei migranti vulnerabili, non assistiamo al legittimo esercizio della sovranità nazionale, ma piuttosto a gravi crimini commessi o tollerati dallo Stato. Si stanno adottando misure sempre più disumane – persino politicamente celebrate – per trattare questi “indesiderabili” come se fossero spazzatura e non esseri umani. Il cristianesimo, invece, si riferisce al Dio amore, che ci rende fratelli tutti e ci chiede di vivere da fratelli e sorelle»¹⁶.

Leone XIV sottolinea infine che, per lui, i movimenti popolari oggi sono ciò che i sindacati furono per Leone XIII:

«Perciò, i movimenti popolari, insieme alle persone di buona volontà, i cristiani, i credenti e i governi, sono chiamati con urgenza a colmare quel vuoto, avviando processi di giustizia e solidarietà che si diffondano in tutta la società. La Chiesa sostiene le vostre giuste lotte per la terra, la casa e il lavoro. Come il mio predecessore Francesco, credo che le vie giuste partano dal basso e dalla periferia verso il centro. Le vostre numerose e creative iniziative possono trasformarsi in nuove politiche pubbliche e diritti sociali. La vostra è una ricerca legittima e necessaria. Chissà se i semi dell'amore, che voi seminate, piccoli come semi di senape, potranno crescere in un mondo più umano per tutti e aiutare a gestire meglio le “cose nuove”. La Chiesa e io vogliamo esservi vicini in questo cammino»¹⁷.

Il 28 ottobre, al Colosseo, papa Leone XIV, di fronte ai rappresentanti di diverse Chiese e fedi, ripete più volte riguardo alla guerra: «Basta!», facendosi interprete del grido dei poveri e del grido della terra: «Basta guerre con i loro dolorosi cumuli di morti, distruzione, esuli [...] Il mondo ha sete di pace: ha anche necessità di una vera e solida epoca di riconciliazione che ponga fine alla prevari-

¹⁵ <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/october/documents/20251023-movimenti-popolari.html>.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

cazione, all'estibizione della forza e all'indifferenza per il diritto». Conclude poi il suo intervento con parole definitive: «Solo la pace è santa, mai la guerra»¹⁸.

Anche attraverso questo breve excursus, che copre il periodo da inizio maggio a fine ottobre 2025, emerge chiaramente come papa Leone XIV, fin dalla sua elezione, abbia profuso ogni sforzo per aprire spiragli di dialogo e diffondere la pace.

La richiesta di un ritorno alla pace, al dialogo e alla composizione dei conflitti si è fatta, mese dopo mese, sempre più pressante, in un mondo in cui il multilateralismo è stato messo in discussione, il diritto internazionale ripetutamente violato e la legge del più forte, insieme alla corsa agli armamenti, presentate come vie praticabili o persino come uniche soluzioni.

Noi ci uniamo a questo appello, con tutte le sfaccettature che abbiamo cercato di restituire in queste pagine. Questo volume, nel suo piccolo, vuole essere un contributo in tale direzione, offrendo strumenti di analisi e dati - qualitativi e quantitativi - per entrare nel cuore delle questioni e provare a invertire la rotta.

Le guerre non sono il nostro destino ineluttabile, così come non lo è la corsa al riarmo. Il diritto internazionale, il diritto d'asilo, la diplomazia e la ricerca del bene comune possono e devono tornare al centro. La fraternità e la sorellanza, insieme al rispetto per la terra, sono valori che possiamo e dobbiamo continuare a coltivare.

Invertire la marcia rispetto a un orizzonte di sgretolamento dei meccanismi di tutela dei diritti umani e di messa in discussione del diritto d'asilo non solo è possibile, ma necessario. L'orrore e la sofferenza inflitti alle persone nei luoghi d'origine e lungo i percorsi di fuga non possono essere ridotti a errori collaterali o al segno di un tempo in declino. Così come non possiamo accettare che la reclusione o i rimpatri, sempre più privi di garanzie legali, vengano presentati come un'alternativa al diritto d'asilo e all'accoglienza di chi cerca protezione.

Il volume, come negli anni passati, è frutto del lavoro di un'équipe composta da persone che, oltre a essere studiosi attenti e rigorosi, negli anni hanno accompagnato e continuano ad accompagnare richiedenti asilo e rifugiati nei loro percorsi, in Italia e nel mondo. Autrici e autori che si lasciano "toccare e interrogare" dalle sofferenze e dalle contraddizioni che le persone in fuga portano nei loro racconti, nei volti e nei corpi; e che, insieme a loro, percorrono un tratto di strada condividendo anche le gioie che, nonostante tutto, emergono lungo il cammino.

¹⁸ Cf. <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-10/papa-leone-xiv-colosseo-incontro-religioni-mondiali-osare-pace.html>.

La prima sezione, **Dal Mondo con lo sguardo rivolto all'Europa**, prova a restituire un quadro della situazione mondiale in relazione a guerre, disegualianze, fame, sete e spostamenti forzati di persone. Si apre con il contributo di Magda Bolzoni, *2024-2025: crisi permanenti e responsabilità rimosse*, che offre una lettura d'insieme delle crisi globali e delle responsabilità collettive che continuano a essere rimosse.

Il percorso prosegue con Alejandro Olayo-Mendez, che analizza gli effetti al confine con il Messico e all'interno degli Stati Uniti delle nuove politiche di Trump sulla popolazione in cerca o in attesa di asilo, nel saggio *Effetti nazionali e internazionali delle politiche migratorie statunitensi e la risposta della Chiesa cattolica all'inizio del secondo mandato di Trump*.

Ci interroghiamo poi sulle ricadute di politiche sempre più aggressive anche in Europa, e in particolare sui riflessi che esse hanno sui fondi destinati alla cooperazione, attraverso l'analisi di Andrea Stocchiero, *Un disegno unico: dalla riduzione degli aiuti all'esclusione di rifugiati e migranti*.

Entriamo quindi nel vivo di come questa aggressività e la volontà di erodere i diritti umani e il diritto d'asilo si manifestino anche nelle politiche europee. Gianfranco Schiavone, nel suo contributo *Liberarsi dei propri obblighi giuridici: le nuove proposte dell'Unione Europea per l'esternalizzazione del diritto di asilo e dei rimpatri*, mette in luce gli effetti nefasti di tali scelte, che non risparmiano neppure i minori stranieri non accompagnati.

Su questo tema interviene anche Eleonora Vilardi, con la sua scheda *Brevi (e preoccupate) riflessioni sull'applicazione del Patto europeo sulla migrazione e sull'asilo ai minori stranieri non accompagnati*, offrendo una lettura lucida e preoccupata delle conseguenze di queste politiche sui soggetti più vulnerabili.

Chiudiamo la sezione con Giovanni Papotti, che in *Morti e persone scomparse durante i movimenti migratori. Un orrore senza "nome"* riflette sull'assenza di politiche e linee guida dedicate al riconoscimento delle persone morte o scomparse lungo le rotte migratorie - un vuoto che nega ai familiari la possibilità di un sollievo, di una chiusura, di un ricordo.

La seconda sezione, **Guardando l'Italia**, si apre con la riflessione di Francesco Ferri su come si stia continuando a tentare di utilizzare il centro in Albania non più per i richiedenti asilo, ma per le persone in attesa di rimpatrio, nel contributo *Sovranità fuori luogo. Il "modello Albania" ai margini della democrazia*.

Con Elia Tornesi ci interroghiamo su quale possa essere, nel nostro Paese, l'argine a questa erosione del diritto d'asilo, a partire dall'articolo 10 della Costituzione: *Art. 10 Cost.: quale limite all'erosione del diritto d'asilo costituzionalmente garantito*.

Maurizio Veglio analizza invece come molte delle norme precedenti e alcune di quelle introdotte di recente - tra tempi di attesa e procedure accelerate - abbiano pesanti ricadute sulla vita dei richiedenti asilo e sulla loro possibilità di ricorso, nel saggio *Alla ricerca del tempo rubato. Le mille prigioni di Amadou Jaiteh*.

Con Irene Pagnotta entriamo nel vissuto di una vittima di tratta, immedesimandoci nella lunga attesa di riconoscimento dei propri diritti, attraverso *Storia di una vita in sospenso. Cronologia dell'estenuante ricerca del riconoscimento dei diritti di una vittima di tratta*.

Seguono poi i resoconti di due ricerche significative. La prima, di rilievo nazionale, è la ricerca commissionata da UNHCR per comprendere la situazione di integrazione dei rifugiati in Italia, presentata da Ferruccio Pastore in *La povertà dei rifugiati: nuove evidenze*. Lo studio mostra come, anche a distanza di dieci anni, le persone riconosciute come rifugiate o titolari di protezione speciale restino più povere non solo degli italiani, ma anche degli altri migranti.

La seconda ricerca, condotta a Roma da alcuni studenti della Pontificia Università Gregoriana, è presentata da Kiran Monis in *I problemi dell'integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Uno studio sul campo condotto con alcune comunità di rifugiati a Roma*.

Con Michele Rossi cerchiamo di capire se, nonostante lo squilibrio di poteri tra chi arriva e chiede protezione e lo Stato - con le sue norme e procedure - i richiedenti asilo possano esercitare forme di agency nella fase dell'accoglienza, nel contributo *La linea del potere. Segregazione, controllo e abbandono nel sistema di accoglienza italiano da una prospettiva basagliana*.

Chiude la sezione Giorgia Mirto con *Traslatio Navis: studio della trasformazione e riutilizzo dei resti delle imbarcazioni dei migranti in Italia*, un lavoro che mostra come i legni recuperati dopo i naufragi, attraverso diverse fasi di lavorazione, diventino oggetti che assumono il valore di vere e proprie "reliquie" dei tempi moderni.

La terza sezione, di **Approfondimento teologico**, ospita il contributo di Girolamo Pugliesi, *Le morti in mare e la cattiva coscienza. Una breve lettura teologica della crisi della cultura europea contemporanea*, che propone una riflessione teologica a partire dalle continue morti lungo le rotte della salvezza.

Come ogni anno, ciascuna sezione è accompagnata dagli accurati e commentati approfondimenti statistici di Giovanni Godio, che offrono una lettura aggiornata sui richiedenti asilo e rifugiati nel mondo, in Europa e in Italia, con un'attenzione specifica ai dati sui minori stranieri non accompagnati e sulle vittime di tratta.

La copertina e le immagini all'interno del volume sono infine firmate da Max Hirzel, che con la sua sensibilità e la profonda conoscenza del tema ci regala fotografie destinate a restare negli occhi e nel cuore.

L'augurio è che il volume possa anche quest'anno contribuire a costruire un sapere fondato su chi è in fuga, su chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese, aiutandoci a restare o a ritornare "umani" e capaci, finalmente, di creare condizioni reali perché le persone possano - quando sono costrette a fuggire - continuare a reclamare il diritto d'asilo nei nostri Paesi, senza il rischio di essere reclusi o rimandati nei Paesi di transito o di origine.

Persone che, come ci costringe a ricordare il sottotitolo di quest'anno, non siano richiedenti asilo dalle speranze recluse, ma individui di cui riconosciamo l'umanità e il grande portato di speranza, come sottolinea papa Leone XIV nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.

Quella speranza che li sostiene nel momento in cui scappano e si mettono in cammino, ogni volta che si trovano in situazioni in cui rischiano la vita prima di arrivare. La stessa speranza che li accompagna una volta raggiunta la salvezza, nella convinzione che il domani possa essere finalmente migliore di ciò che hanno lasciato.

È la stessa speranza che dovremmo avere noi in ogni nuova scelta: quella di provare a costruire un mondo migliore, dove la dignità di tutti sia finalmente rispettata e dove non si cerchi di escludere i più fragili e bisognosi, così come le migliori norme che fino ad oggi siamo stati capaci di creare a tutela di tutte e tutti.

Mariacristina Molfetta

Antropologa culturale, ha lavorato per quindici anni nella protezione dei diritti umani e nella cooperazione internazionale. Ha vissuto all'interno di campi profughi nei Balcani, in Centro America, nelle aree tribali del Pakistan, nel Kurdistan iracheno e in Darfour. È attualmente la referente della sezione protezione internazionale e diritto d'asilo dell'area ricerca e documentazione della Fondazione Migrantes e dell'Osservatorio permanente sui rifugiati Vie di Fuga (www.viedifuga.org). È stata redattrice, per la Fondazione Migrantes, del Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia (dal 2014 al 2018) ed è curatrice, dalla nascita nel 2017, del volume annuale *Il Diritto d'asilo* che quest'anno è arrivato alla sua nona edizione.

Chiara Marchetti

Sociologa, dal 2014 lavora a Parma al Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC) dove è responsabile dell'area progettazione, ricerca e comunicazione e project manager del Community Matching. È una delle fondatrici di *Escapes Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate* e conduce attività di ricerca e formazione sui temi dell'asilo, dell'accoglienza, della cittadinanza e della partecipazione nelle comunità interculturali. Per la Fondazione Migrantes è cocuratrice del report annuale sul diritto d'asilo. Nel 2024 ha pubblicato il volume *Uno più uno non fa due. Promuovere comunità interculturali: il Community Matching tra rifugiati e italiani* (Editpress, Firenze).

Qui di seguito proponiamo integralmente il Messaggio per la 111^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2025 di Papa Leone XIV (25 luglio 2025).

Migranti, missionari di speranza

Cari Fratelli e Sorelle,

La 111^a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, che il mio predecessore ha voluto far coincidere con il Giubileo dei migranti e del mondo missionario¹, ci offre l'occasione di riflettere sul nesso tra speranza, migrazione e missione.

Il contesto mondiale attuale è tristemente segnato da guerre, violenze, ingiustizie e fenomeni meteorologici estremi, che obbligano milioni di persone a lasciare la loro terra d'origine per cercare rifugio altrove. La generalizzata tendenza a curare esclusivamente gli interessi di comunità circoscritte costituisce una seria minaccia alla condivisione di responsabilità, alla cooperazione multilaterale, alla realizzazione del bene comune e alla solidarietà globale a vantaggio di tutta la famiglia umana. La prospettiva di una rinnovata corsa agli armamenti e lo sviluppo di nuove armi, incluse quelle nucleari, la scarsa considerazione degli effetti nefasti della crisi climatica in corso e le profonde disuguaglianze economiche rendono sempre più impegnative le sfide del presente e del futuro.

Di fronte alle teorie di devastazioni globali e scenari spaventosi, è importante che cresca nel cuore dei più il desiderio di sperare in un futuro di dignità e pace per tutti gli esseri umani. Tale futuro è parte essenziale del progetto di Dio sull'umanità e sul resto del creato. Si tratta del futuro messianico anticipato dai profeti: *«Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze. [...] Ecco il seme della pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada»*². E questo futuro è già iniziato, perché è stato inaugurato da Gesù Cristo³ e noi crediamo e speriamo nella sua piena realizzazione, poiché il Signore mantiene sempre le sue promesse.

¹ Cf. <https://www.iubilaeum2025.va/it/pellegrinaggio/calendario-giubileo/GrandiEventi/Giubileo-del-mondo-missionario.html>.

² Zc 8,4-5.12.

³ Cf. MC 1,15 e LC 17,21.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica⁴ insegna: «*La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini*»⁵. Ed è certamente la ricerca della felicità – e la prospettiva di trovarla altrove – una delle principali motivazioni della mobilità umana contemporanea.

Questo collegamento tra migrazione e speranza si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro, nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale. Si rinnova in loro l'esperienza itinerante del popolo di Israele: «*O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio*»⁶.

In un mondo oscurato da guerre e ingiustizie, anche lì dove tutto sembra perduto, i migranti e i rifugiati si ergono a messaggeri di speranza. Il loro coraggio e la loro tenacia è testimonianza eroica di una fede che vede oltre quello che i nostri occhi possono vedere e che dona loro la forza di sfidare la morte nelle diverse rotte migratorie contemporanee. Anche qui è possibile trovare una chiara analogia con l'esperienza del popolo di Israele errante nel deserto, il quale affronta ogni pericolo fiducioso nella protezione del Signore: «*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno*».

I migranti e i rifugiati ricordano alla Chiesa la sua dimensione pellegrina, perennemente protesa verso il raggiungimento della patria definitiva, sostenuta da una speranza che è virtù teologale. Ogni volta che la Chiesa cede alla tentazione di “sedentarizzazione” e smette di essere *civitas peregrina* – popolo di Dio

⁴ Catechismo della Chiesa Cattolica - Indice Generale.

⁵ N. 1818 Catechismo della Chiesa Cattolica - Le virtù.

⁶ *Sal* 91,3-6.

pellegrinante verso la patria celeste⁷, essa smette di essere “nel mondo” e diventa “del mondo”⁸. Si tratta di una tentazione presente già nelle prime comunità cristiane, tanto che l’apostolo Paolo deve ricordare alla Chiesa di Filippi che «*la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose*»⁹.

In modo particolare, migranti e rifugiati cattolici possono diventare oggi missionari di speranza nei Paesi che li accolgono, portando avanti percorsi di fede nuovi lì dove il messaggio di Gesù Cristo non è ancora arrivato o avviando dialoghi interreligiosi fatti di quotidianità e di ricerca di valori comuni. Essi, infatti, con il loro entusiasmo spirituale e la loro vitalità possono contribuire a rivitalizzare comunità ecclesiali irrigidite ed appesantite, in cui avanza minacciosamente il deserto spirituale. La loro presenza va allora riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un’occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia e speranza alla sua Chiesa: «*Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli*»¹⁰.

Il primo elemento dell’evangelizzazione, come sottolineava San Paolo VI, è generalmente la testimonianza: «*tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono*»¹¹. Si tratta di una vera *missio migrantium* - missione realizzata dai migranti - per la quale devono essere assicurate un’adeguata preparazione e un sostegno continuo frutto di un’efficace cooperazione inter-ecclesiale.

Dall’altro lato, anche le comunità che li accolgono possono essere una testimonianza viva di speranza. Speranza intesa come promessa di un presente e di un futuro in cui sia riconosciuta la dignità di tutti come figli di Dio. In tal modo migranti e rifugiati sono riconosciuti come fratelli e sorelle, parte di una famiglia in cui possono esprimere i loro talenti e partecipare pienamente alla vita comunitaria.

⁷ Cf. Agostino, *De civitate Dei*, Libro XIV-XVI.

⁸ cfr. *Gv* 15,19.

⁹ *Fil* 3,20-21.

¹⁰ *Eb* 13,2.

¹¹ *Evangelii nuntiandi*, 21.

In occasione di questa giornata giubilare¹² in cui la Chiesa prega per tutti i migranti e i rifugiati, voglio affidare tutti coloro che si trovano in cammino, così come coloro che si prodigano per accompagnarli, alla materna protezione della Vergine Maria, conforto dei migranti, affinché mantenga viva nel loro cuore la speranza e li sostenga nel loro impegno di costruzione di un mondo che assomigli sempre di più al Regno di Dio, la vera Patria che ci aspetta alla fine del nostro viaggio.

Dal Vaticano, 25 luglio 2025, Festa di San Giacomo Apostolo

¹² Giubileo del Mondo Missionario.